

involontaria, ossia dovuta a quanti dichiarano di svolgere un lavoro a orario ridotto in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno.

Il lavoro dipendente a tempo parziale aumenta su base annua del 6,4% (155.000 unità). Al sempre elevato contributo delle donne si affianca quello degli uomini. Il lavoro dipendente a termine aumenta nella media del 2008 del 2,4 % (55.000 unità). La crescita riguarda principalmente gli uomini e le regioni settentrionali. Il 18,7 % degli occupati ha lavorato fino a 30 ore; il 70,4 % almeno 31 ore settimanali, con una punta dell'80,6 % nelle costruzioni.

Dopo nove anni di ininterrotta diminuzione, il numero dei disoccupati torna a crescere. Nel 2008 le persone in cerca di occupazione aumentano, in confronto a un anno prima, del 12,3% (186.000 unità). L'incremento, diffuso sull'insieme del territorio nazionale, riguarda sia gli uomini sia le donne. L'aumento della disoccupazione maschile (+98.000 unità) dipende in misura significativa da quanti hanno perso il lavoro (+73.000 unità), mentre l'allargamento dell'area della disoccupazione femminile (+88.000 unità) è dovuto soprattutto alla crescita delle ex-inattive, in particolare nel Mezzogiorno.

Conseguentemente, il tasso di disoccupazione sale al 6,7 % dal 6,1% del 2007. La crescita riguarda entrambe le componenti di genere e soprattutto le regioni centrali e meridionali.

Cresce comunque anche il tasso di disoccupazione della componente straniera, che passa dall'8,3% del 2007 all'8,5 % del 2008, in conseguenza di un incremento per la componente maschile (dal 5,3 al 6,0 %) e di una riduzione per le donne (dal 12,7 all'11,9 %).

Significativa, infine, la diminuzione della componente inattiva delle forze di lavoro, nella popolazione tra 15 e 64 anni, su base annua dello 0,8% (-110.000 unità). Al forte calo della componente femminile, diffuso in tutte le ripartizioni, si contrappone il leggero aumento di quella maschile, concentrato nelle regioni meridionali.

Il tasso di inattività si attesta, quindi al 37,0%, con una diminuzione per le donne, mentre rimane invariato per gli uomini. A livello territoriale, la riduzione delle regioni centrali e settentrionali assume valori più contenuti nel Mezzogiorno. Nonostante il calo registrato nel

2008, il tasso di inattività delle donne residenti nel Mezzogiorno rimane molto elevato e pari al 62,8 %.

I target e bacini di intervento dell'azione di Italia Lavoro S.p.A.

Lo scenario descritto, che le previsioni indicano in ulteriore peggioramento per il 2009, mostra una realtà ancora fortemente penalizzata dagli squilibri strutturali del mercato del lavoro, amplificati ovviamente dagli effetti della crisi. L'azione di Italia Lavoro, sulla base delle diverse direttive ministeriali che hanno indirizzato la missione istituzionale dell'agenzia, è stata quindi principalmente rivolta – soprattutto nel secondo trimestre del 2008, quando già si prevedevano gli effetti negativi della crisi sul mercato del lavoro - a garantire “la tenuta occupazionale” del mercato del lavoro, favorendo l'integrazione tra politiche attive e passive, sostenendo l'Amministrazione centrale e le Regioni nel processo di qualificazione della rete dei servizi per il lavoro e nel mantenimento dei livelli occupazionali attraverso lo sviluppo dei programmi di *welfare to work*, garantendo altresì, anche a fronte di una congiuntura particolarmente difficile, la transizione verso il mercato del lavoro delle fasce più deboli del mercato, ed in particolare, dei lavoratori più giovani, delle donne e dei lavoratori over '50, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno.

Al fine di contestualizzare l'azione di Italia Lavoro, è opportuno, quindi, richiamare brevemente la dimensione dei diversi target sociali con i quali l'azienda si è dovuta confrontare per realizzare la propria missione istituzionale.

Un primo importante target sociale è stato, appunto, quello dei lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali, con lo sviluppo in tutte le regioni dei programmi di *welfare to work* e degli interventi di *flexsecurity*. Il bacino di riferimento era costituito, principalmente, dai lavoratori percettori di ammortizzatori sociali e dai lavoratori disoccupati svantaggiati non percettori di ammortizzatori, ossia:

- ⇒ circa 440 mila lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali interessati da politiche di reinserimento attivo;
- ⇒ e 704 mila lavoratori disoccupati da più di 12 mesi con e senza esperienza di lavoro.

Per quanto riguarda la platea dei lavoratori percettori di sostegni al reddito, espulsi o a rischio di espulsione dal sistema produttivo a seguito di crisi aziendali e/o occupazionali, nel 2007 la platea era costituita principalmente dai lavoratori percettori di ammortizzatori sociali *Cigs* e *Mobilità in deroga alla normativa*, ossia un bacino complessivo iniziale di 32 mila persone

(di cui circa 21 mila maschi e 11 mila donne, tra i quali oltre 8 mila lavoratori over '50). A questi, tuttavia, vanno aggiunte le più ampie platee dei lavoratori percettori di sostegni al reddito, ossia:

- ⇒ lavoratori percettori di Indennità di disoccupazione non agricola ordinaria, ossia un bacino complessivo di 303 mila lavoratori;
- ⇒ lavoratori percettori di Indennità di mobilità su legislazione ordinaria per un bacino complessivo di 105 mila persone, di cui 65 mila maschi e circa 40 mila donne, di cui oltre 23 mila over 50.

Verso tali lavoratori, comunque, l'azione di Italia Lavoro è stata di natura sperimentale e circoscritta solo ad alcune regioni, che hanno esteso le tipologie di interventi di welfare to work a tali platee dei lavoratori.

Analoga riflessione vale per i disoccupati di lunga durata non percettori di sostegno al reddito, e cioè:

- ⇒ 288 mila inoccupati di lunga durata senza esperienza di lavoro, di cui 123 mila maschi e 165 mila femmine, nei quali rientrano 5 mila lavoratori di età superiore ai 50 anni;
- ⇒ 416 mila disoccupati di lunga durata con esperienza di lavoro, di cui 383 mila di età superiore ai 25 anni e 33 mila di età compresa tra i 15 ed i 25 anni.

Anche per tali lavoratori l'azione ha avuto una natura essenzialmente sperimentale, soprattutto se si considera la dimensione ampia del target verso cui gli interventi sono stati indubbiamente ancora circoscritti.

Ovviamente tali bacini, proprio per effetto della crisi sono venuti via via ampliandosi nel corso del 2008, impegnando quindi Italia Lavoro in uno sforzo continuo di adeguamento della propria azione alle nuove esigenze di sostegno nei confronti delle misure messe in campo dalle Regioni e dell'Amministrazione centrale, per garantire una risposta adeguata ai fenomeni di crisi, garantendo la necessaria integrazione tra politiche attive e passive, al fine di sostenere i livelli occupazionali, indirizzo questo che rappresenterà anche per il 2009 il principale obiettivo di Italia Lavoro.

L'applicazione della legge 2/09, che sancisce una forte integrazione tra politiche attive e passive e l'ampliamento dei bacini sociali di riferimento, proprio in relazione all'aumento significativo della platea dei lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali, costituirà, quindi, il principale impegno organizzativo ed operativo di Italia Lavoro per i prossimi due anni.

Una seconda importante area di intervento ha riguardato i target sociali interessati dai processi di transizione iniziale dalla formazione al lavoro. Rientra in quest'area una platea potenziale rappresentata da giovani in uscita dai sistemi di istruzione secondaria superiore ed universitaria, che si presentano sul mercato del lavoro. Nello specifico, per il 2008, si è trattato di:

- circa 157 mila neo-laureati, che intraprendono ogni anno il percorso verso il mercato del lavoro. Tale target è calcolato sottraendo ai circa 311 mila laureati nell'ultimo anno coloro che proseguono gli studi universitari per conseguire una laurea specialistica (97 mila), coloro che già risultano occupati ed una quota fisiologica di inattivi (57 mila);
- circa 199 mila diplomati, che ogni anno intraprendono una transizione iniziale verso il lavoro. Platea ottenuta, anche in questo caso, sottraendo ai 454 mila maturi i 271 mila che si iscrivono all'università ed aggiungendo una quota di diplomati che, invece, ha abbandonato gli studi universitari e per questo intraprende la transizione verso il mercato del lavoro.

La transizione iniziale dei giovani diplomati e laureati verso il mercato del lavoro costituirà anche per il 2009 un'area di intervento prioritaria, con il potenziamento delle azioni di supporto ad Università e Regioni nella realizzazione di interventi e programmi mirati, orientati principalmente allo sviluppo dei servizi di incontro tra domanda ed offerta di lavoro, alla diffusione dell'apprendistato di secondo e terzo livello ed alla diffusione di stage e dei tirocini per giovani diplomati e neolaureati, con l'obiettivo di consolidare i processi di interscambio dal sistema formativo a quello delle imprese, ambito questo assolutamente strategico per lo sviluppo, anche in considerazione del fatto che la crisi potrebbe ampliare significativamente la già lunga transizione iniziale dei giovani meridionali, soprattutto donne, penalizzando ulteriormente il già debole mercato del lavoro del Mezzogiorno.

Un terzo ambito strategico di intervento è stato quello riservato ai programmi destinati a garantire processi di inclusione sociale ed opportunità di lavoro per le categorie di lavoratori

maggiormente svantaggiati, ossia i lavoratori con disabilità e quelli appartenenti alle categorie del disagio sociale più grave, naturalmente più esposti agli effetti delle dinamiche di crisi ed ai rischi di disoccupazione. Il bacino potenziale di riferimento per il 2008 era rappresentato soprattutto dai lavoratori con disabilità e da detenuti, e cioè:

- ⇒ da circa 400 mila disabili disponibili a lavorare, che, al 31 dicembre 2007, risultavano iscritti agli elenchi provinciali previsti dalla legge 68/99, concentrati in gran parte nelle regioni meridionali (220 mila circa), di cui 195 mila donne;
- ⇒ da circa 14 mila detenuti, di cui 7 mila con un periodo di pena residuo non superiore ad un anno, 4 mila con residuo di pena da uno a due anni e 3 mila con residuo di pena tra due e tre anni. Ad essi si aggiungono gli oltre 5 mila detenuti sottoposti a misure alternative ed i 400 minori sottoposti a misure di restrizioni con età 18-21 anni.

Si tratta di platee relativamente ampie (soprattutto quella dei lavoratori ex detenuti), che tuttavia soffrono già di una grave assenza di politiche mirate e che, con l'avanzare della crisi, potrebbero veder peggiorare significativamente la propria posizione. Per questa ragione, anche nel 2009, tale target rappresenterà un ambito di intervento strategico di Italia Lavoro, che, proprio sulla base delle indicazioni strategiche formulate dal Ministero, sarà impegnata nel potenziamento dei programmi e delle misure destinate a garantire una migliore transizione verso il mercato di tali target sociali.

Un ulteriore ambito di intervento per il 2008, oltre ai programmi riservati al sostegno delle comunità di italiani all'estero, è stato quello riguardante lo sviluppo dell'occupabilità dei lavoratori immigrati. I target potenziali di riferimento per programmi mirati di formazione e di reinserimento al lavoro sono stati quindi:

- ⇒ il bacino dei 135 mila lavoratori stranieri disoccupati, di cui 108 mila cittadini extracomunitari e 27 mila cittadini comunitari;
- ⇒ la platea dei lavoratori immigrati occupati, costituita da circa 1,65 milioni di persone (a fronte di una popolazione straniera in età da lavoro di 2,27 milioni per una popolazione di oltre 3,5 milioni di persone) al cui interno rientrano 337 mila lavoratori provenienti da Paesi UE potenziali destinatari di politiche per la qualificazione professionale e la transizione verso il lavoro.

Nonostante il tasso di occupazione per i lavoratori stranieri risulti ancora molto maggiore rispetto alla media nazionale, il rischio che i fenomeni di crisi generino possibili processi di perdita di posizioni di lavoro regolare e di ingresso nel lavoro irregolare è molto elevato e, nel corso del 2008, l'azione di Italia Lavoro si è concentrata nella costruzione di un modello di supporto alle Regioni ed alla Amministrazione centrale, funzionale a garantire un più facile incontro tra domanda ed offerta di lavoro ed una progressiva qualificazione dei lavoratori immigrati.

Per il 2009 tale area di intervento verrà, quindi, consolidata proprio in relazione alla crescita del fenomeno di disoccupazione immigrata - concentrata prevalentemente nelle regioni del Centro - Nord - che rappresenta una criticità da considerare attentamente in relazione agli effetti sociali ad essa associati.

Il sostegno alla domanda di manodopera da parte delle piccole e medie imprese, soprattutto nel Mezzogiorno, ha rappresentato per il 2008 un'ulteriore priorità di intervento di Italia Lavoro. Il bacino potenziale di riferimento per interventi di sostegno all'occupazione e di incentivazione della domanda di lavoro era rappresentato dal sistema delle imprese di piccola e media dimensione, composto:

- ⇒ da circa 465 mila imprese artigiane attive con almeno un dipendente;
- ⇒ da circa 2 milioni di imprese non artigiane, manifatturiere e di servizi con un numero di dipendenti fino a 30, cui si possono aggiungere altre 41 mila imprese tra 30 e 100 addetti;
- ⇒ tutte le imprese destinatarie di incentivi nell'ambito dei Progetti di innovazione industriale (PII) del Piano "Industria 2015" (tra cui le prime 1690 imprese che hanno partecipato ai primi due bandi di innovazione industriale di "Industria 2015" su Efficienza energetica e Mobilità sostenibile).

Lo sviluppo di interventi tesi a promuovere l'apprendistato ed i diversi incentivi all'assunzione di lavoratori disoccupati svantaggiati, ha rappresentato il principale filone di intervento, sostanziatosi nel supporto alle regioni ed alle associazioni artigiane ed imprenditoriali, anche attraverso forme di consulenza mirata all'innovazione ed allo sviluppo delle imprese. Si tratta di un'area d'azione di grande rilevanza, con un'esplicita funzione anticiclica, funzionale cioè a garantire processi di sviluppo locale e di consolidamento di

filieri produttive locali. Lo sviluppo di una linea di intervento di servizi alle imprese, complementare alle misure di *welfare to work*, costituisce e costituirà anche nel biennio futuro un elemento portante dell'azione di Italia Lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno, laddove tenderanno a concentrarsi i maggiori fenomeni di crisi soprattutto per le imprese artigiane e di piccole dimensioni.

L'azione di Italia Lavoro nel 2008, funzionale ad una personalizzazione delle politiche e dei servizi per il lavoro verso i target sociali precedentemente descritti, si è sostanziata anche attraverso un'azione di supporto al Ministero ed alle Amministrazioni regionali per un miglioramento della qualità dei servizi pubblici e privati per il lavoro, la cui cooperazione costituiva, e costituisce, una vera e propria priorità.

Attualmente la quota di lavoratori intermediata dai servizi, nel loro insieme, non supera il 4,5% dei nuovi occupati², di cui il 3,3% dai CPI e l'1,2% dalle agenzie di somministrazione³. Se si considera che solo il 44% dei Servizi Pubblici è idoneo a garantire le prestazioni minime ed i tempi indicati dal Decreto Legislativo 181/00 (e s.m.)⁴ e che solo il 24% dei CPI è oggi in grado di stipulare un patto di servizio con i lavoratori iscritti, si comprende quanto essenziale sia lo sviluppo di una maggiore collaborazione con gli operatori privati autorizzati, oggi quasi inesistente.

Per altro la rete pubblico-privato sarebbe potenzialmente molto rilevante. Ne fanno parte i 539 Centri Pubblici per l'Impiego, (per un totale di 940 sportelli territoriali per oltre 11.000 addetti) e le 724 Agenzie private autorizzate (di cui 600 di ricerca e selezione del personale, 90 di somministrazione generalista, 20 agenzie di supporto alla ricollocazione professionale, 13 di intermediazione ed 1 di somministrazione specialista) che si avvalgono di 4493 sportelli dislocati su tutto il territorio nazionale. Ad esse si aggiungono gli Intermediari Speciali, ossia i 1249 Consulenti del lavoro che fanno riferimento alla Fondazione costituita a termini di legge, i 71 Atenei che forniscono servizi di intermediazione domanda/offerta per i giovani laureati e laureandi, nonché i 4373 istituti secondaria superiore che offrono servizi diretti di intermediazione dei diplomati. Anche escludendo le Università, gli istituti scolastici e gli intermediari speciali la rete potrebbe contare su oltre 6000 sportelli. Attualmente si contano circa 2790 disoccupati per CPI, con punte di oltre 5 mila in alcune regioni come il Lazio e la

² Si intende lavoratori assunti negli ultimi 6 mesi.

³ ISTAT - Rilevazione continua delle forze di Lavoro media 2007.

⁴ ISFOL Rilevazione Censuaria dei Servizi pubblici per l'impiego 2007.

Campania. Considerando anche la rete delle Agenzie private autorizzate, il numero di disoccupati per servizio scenderebbe a 240, evidenziando quindi in che termini la collaborazione può contribuire alla diffusione delle politiche e degli interventi previsti nei prossimi anni, soprattutto per lo sviluppo di politiche di welfare to work.

La rete dei servizi per il lavoro risulta, quindi, ampia e diffusa anche se, sul piano dell'efficacia e dell'efficienza dei servizi erogati, presenta ancora ampie zone grigie. Se nel 2008 l'azione di Italia Lavoro è stata tesa a sviluppare un modello di interventi che permettesse ai diversi servizi competenti di integrare e specializzare le proprie funzioni, nel 2009 e nel 2010 tale azione di supporto alle amministrazioni regionali dovrà necessariamente consolidarsi ed intensificarsi per il raggiungimento di una serie di importanti obiettivi funzionali alla qualificazione delle politiche del lavoro ed al contrasto dei fenomeni di crisi occupazionale e cioè:

- garantire una *piena applicazione della legge 2/09*, che prevede una forte integrazione tra politiche attive e passive del lavoro, garantendo ai lavoratori percettori di sostegni al reddito ed ai disoccupati iscritti ai servizi per l'impiego disponibili a lavorare, l'accesso alle politiche attive e agli incentivi previsti dalla legge, al fine di ridurre i rischi di disoccupazione ed aumentare i livelli di occupabilità, in applicazione dei principi introdotti dal decreto legislativo 181/00 e successive modificazioni, nonché dalla legge 30/03;
- garantire una piena cooperazione tra *servizi pubblici e privati* al fine di favorire un sostegno effettivo, su tutto il territorio nazionale, all'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, garantendo una altrettanto effettiva personalizzazione delle misure di politica del lavoro ed un più facile incontro tra domanda ed offerta di lavoro, quali strumenti essenziali per contrastare i fenomeni di crisi ed ampliare l'occupazione;
- garantire lo sviluppo del sistema informativo del lavoro, funzionale alla implementazione del sistema di monitoraggio e valutazione delle politiche attive e passive del lavoro essenziale per una programmazione efficace degli interventi ed una valorizzazione delle risorse investite.

EVOLUZIONE DEL PROFILO GIURIDICO E OPERATIVO DI ITALIA LAVORO S.P.A.

Evoluzione 2008

L'evoluzione del profilo giuridico e operativo della Società mette in rilievo le caratteristiche del profilo aziendale a seguito delle ultime previsioni normative che hanno conferito alla società la configurazione di organismo in house del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali.

Il Profilo giuridico: le novità del 2008

Come sopra riportato, già a partire dal 2007 gli sforzi del legislatore sono stati diretti a configurare i rapporti tra Italia Lavoro e Ministero nel senso della strumentalità della prima nei confronti del dicastero stesso e, in generale, di tutta l'organizzazione dello Stato centrale. Ciò al fine di consentire alla Società di operare in regime di cosiddetto "affidamento diretto" da parte della PA. Con il Decreto Ministeriale 17 marzo 2008 il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, in attuazione del disposto dell'articolo 1 del D.P.C.M. 23 novembre 2007, ha individuato gli atti di gestione ordinaria e straordinaria di Italia Lavoro e delle sue controllate, che formano oggetto di preventiva approvazione ministeriale. Nel provvedimento risultano esplicitate le modalità di vigilanza del Ministero su Italia Lavoro S.p.A., onde consentire, alla luce dei recenti orientamenti della giurisprudenza comunitaria e nazionale, la permanenza delle condizioni che giustificano la legittimità di affidamenti definiti in house nei confronti di quest'ultima. La Commissione Europea, con propria Comunicazione del 5 maggio 2008, ha definitivamente riconosciuto l'esistenza tra i due organismi del cosiddetto "rapporto in house", consentendo di ottenere il via libera agli affidamenti diretti da parte del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali.

Inoltre, in attuazione del d.P.C. 23 novembre 2007, in data 4 agosto 2008 sono state apportate, d'intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, le necessarie modifiche allo Statuto di Italia Lavoro, che hanno concorso a delineare il carattere di strumentalità della Italia Lavoro e che consentono alla società di operare in regime di in house providing. Infine il decreto legge 29 novembre 2008 n. 185, convertito nella legge del 28 gennaio 2009 ha previsto che il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali assegni alla società Italia Lavoro S.p.A. 13 milioni di euro per il 2009, a carico del Fondo per l'occupazione, quale contributo agli oneri di funzionamento e ai costi generali di struttura. Nel momento in

cui questo documento viene redatto è in discussione in Parlamento il disegno di legge n. 1441 (cosiddetto “collegato occupazione”) che prevede la delega al Governo per la riorganizzazione di enti vigilati dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, prospettando per la Italia Lavoro la possibilità di trasformazione in ente pubblico economico. Tale trasformazione è stata da ultimo individuata anche dal Magistrato della Corte dei Conti delegato al controllo sulla gestione finanziaria della Italia Lavoro, ai sensi dell’art. 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259, nella sua relazione sulla gestione della Società.

Le relazioni istituzionali

Nel 2008 le relazioni istituzionali della società sono evolute in funzione dalla caratterizzazione della società quale ente strumentale del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali.

Il ruolo della società appare sostanzialmente riconosciuto a livello locale, grazie soprattutto alle azioni svolte dai grandi programmi nazionali, a partire dal programma relativo alle azioni di welfare to work (PARI).

Tali aspetti hanno di fatto portato ad un aumento della richiesta di interventi di Italia Lavoro – conformemente a quanto previsto dalla legislazione vigente – da parte delle Regioni. A tal fine è auspicabile che, attraverso atti normativi e direttive, vengano progressivamente specificate, nell’ambito del nuovo sistema di controllo analogo, le modalità attraverso le quali si possa rispondere a queste richieste di affidamenti da parte di soggetti/istituzioni terzi (e in particolare le Regioni).

Profilo operativo

Dal punto di vista operativo l’anno 2008 ha visto il sostanziale consolidamento delle attività aziendali principalmente in alcune aree quali il welfare to work, la mobilità territoriale del lavoro e la transizione formazione, istruzione lavoro.

Si conferma l’evoluzione del profilo operativo da progetti/programmi verso azioni di sistema, supportata anche dall’affidamento, avvenuto alla fine dell’anno, delle risorse del PON FSE Governance e azioni di sistema (ob. Convergenza) e del PON Governance (ob. Competitività) per il periodo 2007-2013.

Le attività dell’azienda vanno, dunque, sempre più caratterizzandosi rispetto ad ambiti operativi specifici di assistenza tecnica alle istituzioni, con particolare riguardo al supporto alla “governance”, mentre vanno via via riducendosi le attività svolte per sopperire a deficit strutturali e di competenza da parte soprattutto dei servizi per il lavoro locali.

Caratteristiche organizzative

Il 2008 ha visto il consolidamento del profilo organizzativo prefigurato nel piano strategico relativo all'annualità. L'azienda si è strutturata in sei aree d'intervento, da ora definite aree strategiche, e in 8 Macro-aree territoriali nell'ambito delle quali sono organizzate - per programmi e progetti - le attività.

Sono inoltre definite le caratteristiche dei profili strategici aziendali, quali quelle del marketing operativo e della progettazione (cui si aggiungono quelli di "coordinamento operativo" e di "operatore interventi") cui sono peraltro destinati interventi strutturati di formazione. Il rapporto tra dipendenti/collaboratori permane sbilanciato a favore di questi ultimi sempre in funzione delle attività di supporto ai sistemi del lavoro locali con azioni in sussidiarietà. A fine ottobre è stato emanato il regolamento sul reclutamento del personale che definisce le modalità attraverso le quali avviare eventuali selezioni del personale, improntate al principio della trasparenza.

L'ATTIVITA' DI ITALIA LAVORO S.P.A.

Il nuovo quadro normativo di riferimento ha comportato l'evoluzione delle attività aziendali conformemente alle indicazioni che il governo italiano ha emanato attraverso una serie di atti normativi e riforme. I principali documenti di riferimento contenenti indicazioni di policy sono: il **Libro verde sul futuro del modello sociale**, il **Piano Nazionale di Riforma** (dicembre 2008).

In questo ultimo in particolare il Governo individua i principali punti dai quali partire per declinare operativamente le priorità/indicazioni comunitarie. La Commissione Europea ha infatti individuato con il Recovery Plan del novembre 2008 una serie di importanti riferimenti affinché gli interventi messi in campo dai diversi Paesi UE tengano conto delle persone più colpite dalla crisi economica e favorire la ripresa.

Le indicazioni della Commissione Europea si innestano in una programmazione dei fondi comunitari - ciclo di programmazione della politica di coesione 2007 / 2013 - già definita e pianificata, e che probabilmente sarà oggetto di parziale revisione per rispondere alle emergenze derivanti dalla crisi internazionale.

Il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali nel mese di dicembre 2008 ha approvato i piani sessennali e il piano per il 2008 a valere sul FSE per entrambi gli obiettivi, (Convergenza e Competitività), mentre sono in fase di definizione i piani per il prossimo triennio. I piani sessennali di IL sono caratterizzati da alcuni elementi chiave che sono riconducibili a tutte le aree di intervento aziendali:

- ricorso ad azioni di sistema sulla base di un modello di policy mix (integrazione tra i Sistemi), privilegiando l'evoluzione ed il potenziamento dei servizi per l'impiego in funzione della effettiva integrazione tra politiche attive e politiche passive;
- attenzione al raccordo tra politiche del lavoro, formative e dell'istruzione, a partire dal sostegno ai dispositivi esistenti ed alle riforme in atto (apprendistato, formazione tecnica superiore, istruzione e formazione professionale);
- attenzione alla definizione e/o messa a sistema di strumentazione giuridica e normativa, accompagnando i Servizi nei diversi processi di riforma/evoluzione in atto, interpretando i dispositivi e traducendoli in indirizzi operativi e in protocolli di servizio;

- attenzione alla evoluzione dei Servizi per il lavoro nella loro configurazione più ampia di “servizi competenti” pubblici e privati, secondo un approccio in cui possa essere valorizzata la cooperazione fra i diversi soggetti.

I piani sono costituiti dalle seguenti tematiche:

- qualificazione dei servizi per il lavoro e supporto alle priorità trasversali;
- potenziamento delle politiche di workfare anche con il supporto degli SPI;
- politiche attive per l’inclusione socio – lavorativa anche con il supporto degli SPI;
- inserimento/reinserimento degli immigrati;
- transizione scuola - lavoro;
- politiche per lo sviluppo, l’innovazione e la competitività e mobilità territoriale (migrazioni interna);
- prevenzione e contrasto del lavoro irregolare - promozione della sicurezza e tutela delle condizioni di lavoro;
- supporto alla transnazionalità;
- promozione del partenariato economico-sociale;
- qualificazione delle attività di progettazione e sostegno alla complementarità degli interventi;
- promozione dell’occupazione femminile;
- innovazione e crescita a supporto dell’efficienza dei servizi per il lavoro: servizi e prodotti per la formazione degli attori del mercato del lavoro;
- supporti tecnico-informativi al PON;
- banche dati e supporti documentali.

Per ciascuno dei temi individuati, il Piano delinea la traiettoria lungo la quale si svilupperanno le attività di Italia Lavoro, individuandone l’ambito, descrivendo le linee di azione e declinandola rispetto alla struttura di Assi e obiettivi specifici. La logica adottata punta a potenziare i sistemi deputati alla programmazione ed all’attuazione delle politiche attive del lavoro, con particolare attenzione ai compiti affidati ai Servizi per il lavoro, secondo un approccio incrementale, riservando ad ambiti di attività che presumono livelli di specializzazione adeguati progetti specifici di intervento (politiche di welfare to work, inserimento disabili, reinserimento immigrati). L’impostazione generale del Piano sessennale ha una sua unitarietà: questo è stato elaborato secondo un approccio complementare ed integrato che si può rinvenire all’interno delle diverse tematiche individuate e tra le tematiche stesse di seguito riportate.

Per rispondere al principio di sussidiarietà le azioni saranno caratterizzate da:

- una adeguata contestualizzazione degli interventi programmati rispetto alle specifiche realtà locali e alla peculiare connotazione delle reti di attori coinvolti;
- l'elaborazione e l'applicazione di strumenti di benchmarking per analizzare, confrontare e diffondere le pratiche migliori e per stimolare processi virtuosi di imitazione tra territori, comprese le esperienze di altri paesi europei;
- l'adozione di sistemi di monitoraggio e valutazione in itinere e non soltanto ex post;
- l'adozione di articolati piani di comunicazione che sfruttino anche le potenzialità offerte da internet per favorire il coinvolgimento dei soggetti, lo scambio di informazioni e la condivisione dei cambiamenti proposti;
- il ricorso a tecnologie informatiche per supportare la rete di servizi e le reti sociali;
- il coinvolgimento e la valutazione del livello di commitment politico locale di cui vanno adeguatamente e opportunamente valutate le sensibilità, per attivare processi di pianificazione strategica su base territoriale, anche per integrare gli interventi nazionali con la politica regionale di sviluppo (sinergie PON- POR);
- una attenzione particolare a tutti gli aspetti di cambiamento organizzativo che coinvolgono anche il management dei servizi pubblici e privati e i decisori;
- la promozione e il sostegno della dimensione transnazionale specie in collegamento con i programmi comunitari.

I presidi di attività nel profilo operativo aziendale

Nell'ambito dei progetti e dei programmi che oggi convergono nelle aree strategiche, sono stati individuati degli specifici presidi di attività che identificano il profilo operativo di Italia Lavoro e sulle quali vengono definiti gli obiettivi strumentali da perseguire.

Tutto questo è frutto di una graduale evoluzione delle attività conferite ad Italia Lavoro. Da una condizione di monocommitenza di fatto (gli interventi rivolti alla ricollocazione dei lavoratori socialmente utili) ad una diversificazione dei target degli interventi. Da attività di sperimentazione di politiche attive del lavoro nell'ambito di progetti limitati a progetti e programmi di rilievo nazionale. In questo ambito si collocano gli obiettivi strumentali intermedi, ad esempio la qualità dei sistemi informativi condivisi, il grado di cooperazione tra istituzioni, la qualità e la quantità di risorse che convergono verso gli interventi rivolti alle persone. Sono anche gli interventi che meglio delineano la crescita del profilo operativo aziendale orientato alle attività di assistenza tecnica, funzionali al raggiungimento degli

obiettivi strumentali primari; questa relazione sarà messa in evidenza nei quadri sinottici che illustrano gli obiettivi di intervento delle aree strategiche nazionali.

In particolare si distingue tra:

Attività finalizzate a supportare la governance nazionale

Si intendono le azioni rivolte a concretizzare la cooperazione tra istituzioni nazionali e regionali finalizzate ad individuare obiettivi e risorse comuni.

Attività finalizzate a supportare governance territoriale

Si intendono quelle azioni che traducono in progetti operativi gli obiettivi e le risorse convenute a livello territoriale. In questo ambito vengono anche attivate le partnership con parti sociali, associazioni, operatori di servizi pubblici e privati che possono concorrere, nelle modalità e nei ruoli compatibilmente previsti dalle normative, al raggiungimento degli scopi.

Metodologie e interventi operativi

Rientrano in questo ambito gli interventi che vengono singolarmente evidenziati, finalizzati a:

- fornire strumenti e metodologie per gestire servizi;
- condividere sistemi informativi dedicati;
- attuare concretamente la cooperazione tra operatori;
- migliorare gli standards di intervento per servizi e politiche attive del lavoro.

Le azioni si concretizzano nella fornitura di piattaforme tecnologiche per la gestione di sistemi informativi condivisi, in supporti all'attività dei servizi, nella gestione di risorse e strumenti finalizzati alle politiche verso le persone, nel monitoraggio dei risultati. Vengono svolte attraverso forniture, assistenza tecnica per l'utilizzo, coordinamento e/o affiancamento delle attività dei servizi, interventi finalizzati a potenziare la domanda di lavoro e la formazione del personale dei servizi.

Attività transnazionali

In questo ambito vengono individuati gli obiettivi e le azioni da sviluppare a livello transnazionale, con priorità per l'UE, al fine di sviluppare programmi e progetti condivisi con altri analoghi partner, cercare di acquisire risorse da fondi UE, realizzare attività di scambi e cooperazione per visualizzare best practices e migliorare il benchmarking.

La configurazione delle aree rimane di fatto invariata rispetto al 2008 e anche dal punto di vista organizzativo, la ripartizione in aree appare oramai consolidata. Le aree strategiche corrispondono a sei ambiti di intervento - sostanzialmente focalizzate su target e metodologie di intervento specifiche - attraverso cui vengono realizzati e perseguiti gli indirizzi relativi alle politiche del lavoro nazionali.

La lettura del profilo operativo della società e della relativa struttura può dunque essere fatta sia focalizzandosi sugli obiettivi specifici delle singole aree (lettura verticale), sia trasversalmente mettendo in evidenza - in questo caso - tanto le specificità del profilo aziendale quanto le connessioni tra le azioni delle diverse aree. Ciascuna area infatti, se da un lato persegue obiettivi specifici, dall'altro concorre al raggiungimento degli obiettivi strumentali primari della società.

L'integrazione e la complementarietà tra le azioni declinate negli ambiti operativi sopra descritti diviene più esplicita a **livello territoriale**, dove convergono le attività e le risorse progettuali supportate organizzativamente dalle **macro - aree territoriali**.

Le attività dell'azienda infatti sono declinate e specificate sul territorio dove - a partire dal contesto locale e dalle esigenze espresse dagli interlocutori istituzionali e dai principali stakeholder - gli interventi prendono corpo e avvengono le singole progettualità operative. Nella relazione tra centro e territorio (che si configura essenzialmente come una relazione di supporto e di cooperazione fattiva in un contesto, qual è quello italiano, caratterizzato da un forte decentramento amministrativo e da una forte dialettica Stato-Regioni e Province) che la dimensione locale degli interventi assume un'ottica sistemica.

Gli interventi sono concepiti a partire dalla fase di progettazione - come anche richiesto dalla direttiva del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali - facendo ricorso al principio della concentrazione e unitarietà degli interventi per i quali le azioni e le diverse fonti di finanziamento accessibili a livello europeo, nazionale o locale convergano verso un'unica programmazione operativa per lo sviluppo e la coesione del territorio. A tal fine l'azienda si è dotata di uno strumento, quale il Piano Operativo Territoriale, in cui si rendono visibili e vengono pianificati i livelli di integrazione tra i diversi interventi e tra le dimensioni nazionale e territoriale.

L'evoluzione del profilo aziendale: dai progetti aziendali alle azioni di sistema

Le aree strategiche vivono e agiscono di fatto attraverso "interventi" finanziati con risorse nazionali e/o comunitarie e hanno diversi gradi di maturazione e di radicamento sul territorio. Il grado di evoluzione degli interventi può essere evidenziato attraverso una scala composta da progetti sperimentali, progetti e programmi di rilevanza nazionale, azioni di sistema.

Per **progetti sperimentali** si intendono quegli interventi che, partendo da vincoli di risorse e di bacini di utenze finali di intervento delimitati, hanno consentito e consentono alla Società di sperimentare con modalità essenzialmente internalizzate le azioni di welfare rivolte alle persone attraverso l'attivazione di servizi, incentivi e formazione mirata alla domanda.